



Lezione 4. Il paesaggio urbano di grande scala: il progetto di Isfahan

Premessa. Isfahan. Abbas I il Grande. Lo Shaykh Bahai. Il piano urbanistico di Shaykh Bahai. Il Boulevard Chahar Bagh. Il ponte Sio-o-se Pol. La Meidān Naqsh-e Jahan. Il Grand Bazaar di Isfahan. Le perle architettoniche che contribuiscono allo splendore della Meidān: il Palazzo Ali Qapu, la Masjid-e Shah, la Moschea dello Sheikh Lotfallāh.

Premessa

Per continuare a sviluppare il tema del paesaggio urbano di grande e di piccola scala, dopo le due lezioni precedenti: la prima riferita al **borgo di Pienza**, che ha il suo cuore nella piazza del Duomo ma il suo significato più profondo della relazione tra architettura e paesaggio nel palazzo Piccolomini, la seconda al paesaggio del **colle capitolino** tra la chiesa di Santa Maria dell'Aracoeli, la piazza del Campidoglio e il monte Caprino, e a come si rapporta con il grande paesaggio di Roma, due interventi per i quali si è evocata la "concezione umanistico rinascimentale dell'urbanistica", ci occuperemo oggi dell'orchestrazione paesaggistica del piano di Isfahan realizzato tra il 1596 e il 1620, appena divenuta capitale dell'impero safavide, in un contesto culturale, politico e ideologico assai diverso da quelli prima considerati.

Isfahan

Isfahan è una città nell'Iran centrale ha una popolazione di quasi 2 milioni di abitanti (2016), è posta su un altipiano a 1590 di altitudine, è situata a 400 chilometri dal Golfo Persico, è il capoluogo di una provincia di 4 milioni 600 mila abitanti.

La città, protetta a Est dai monti Zagros nel mezzo di una vasta area desertica, si trova in un'oasi intensamente coltivata resa fertile dal fiume **Zāyandeh roud**, "Il fiume che dà la vita", immissario del bacino di **Gavkhouni**.

È una città già importante nel IV e V sec., durante il **periodo sasanide**, l'ultimo grande impero persiano preislamico. Fece parte del Califfato abbaside finché fu conquistata nel 1055 da **Toghrul Beg**, il primo sultano dell'**Impero selgiuchide**, che copriva un territorio che andava dalla Palestina al Turkmenistan.



Figura 1 – Isfahan al centro dell'Iran.

Per aver resistito a Tamerlano fu ferocemente devastata nel 1388 e conobbe un periodo di decadenza fino all'avvento della **dinastia safavide**, una dinastia-confraternita mistica di

lingua e cultura turca originaria dell'Azerbaijan persiano, che governarono la Persia tra il 1501 e il 1736.

Sotto i Safavidi Isfahan conobbe un periodo di splendore il cui culmine quando fu scelta come capitale dallo **Shah 'Abbās I** (1557-1629), considerato il più grande sovrano della dinastia tanto da guadagnarsi l'appellativo de "il Grande".

Il regno di 'Abbās, tra il 1587 e il 1629, segnò l'apice del potere militare, politico ed economico dell'impero Safavide: firmato un trattato di pace con gli ottomani, formò un esercito di soldati di origine circassa, georgiana e armena, a lui fedele, sconfisse gli uzbeki, si riprese le città di Herat (1598) e di Baghdad (1624) e si assicurò il controllo strategico dell'ingresso al Golfo Persico, che stava diventando un'importante via commerciale per la Compagnia delle Indie Olandesi e la Compagnia delle Indie britannica.

Oltre agli importanti successi in campo militare è ricordato per il grande sviluppo economico e culturale che conobbe il suo regno: favorì il commercio, le comunicazioni e l'agricoltura, conìò una nuova moneta chiamata dal suo nome Abbasi e nonostante fosse un rigido sciita, 'Abbās I si dimostrò assai tollerante verso la religione cristiana, tanto da instaurare discreti rapporti con la Spagna e l'Inghilterra.



Figura 2 - L'Impero Safavide sotto Abbas il Grande

Per sottolineare il progetto di centralizzazione dei poteri, nel 1598, decise lo spostamento della capitale da **Qazvin**, a nord-ovest del Paese, a **Esfahān**, o **Isfahan**, al centro del suo impero e ne fece una perla con un grande piano di interventi che coinvolse tutta la città.



Figura 3 – Isfahan e il fiume Zāyande "il fiume che dà la vita"



Sotto Abbas, Isfahan divenne una città cosmopolita: l'ambasciatore spagnolo di Filippo III, Don García de Silva Figueroa (1550-1624) nel 1612 scriveva in un dispaccio: «*Gli abitanti di Isfahan sono molto aperti nei loro rapporti con gli stranieri, dovendo trattare ogni giorno con gente di diverse altre nazioni*».

Lo Shah Abbas fece arrivare a Isfahan circa 300 **artigiani cinesi** per lavorare nelle manifatture reali e insegnare l'arte della produzione della porcellana; gli **indiani**, presenti in largo numero in molti caravanserragli loro destinati, lavoravano soprattutto come mercanti e cambiavalute; gli **europei** erano mercanti, artisti, artigiani, artiglieri, missionari inviati da Roma.

La città era la più cristiana del Paese per presenza degli armeni che si erano insediati in Persia dopo la guerra tra Persia ed Impero Ottomano (1603-1605), scampando alla persecuzione ottomana. Molti si trasferirono a Isfahan in un quartiere che prese il nome di **Nuova Jolfa** dal luogo dell'originaria provenienza.

Nel 1606 nacque a Jolfa il primo monastero che comprendeva una piccola chiesa, chiamata **Amna Perkich**, "*Guarigione completa*", che nel tempo fu ampliata e trasformata nella magnifica **Cattedrale di Vank**, completata nel 1664, con un'architettura che fonde l'arte safavide del XVII secolo e lo stile delle chiese cristiane.



Figura 4 – Interno della cattedrale di Vank a Isfahan, 1664.

La conoscenza dello Shāh 'Abbās nell'Italia del Seicento è principalmente dovuta allo scrittore, musicista, musicografo, musicologo, orientalista italiano, Pietro Della Valle (1586-1652), un nobile romano che ha potuto descrivere attentamente il sovrano persiano avendolo conosciuto direttamente nel 1618, e avendone poi scritto in un "trattatello" a lui dedicato una volta tornato a Roma dopo il viaggio in Oriente (1626), trattatello che, nonostante la iniziale censura ecclesiastica, Della Valle riuscì a stampare a Venezia nel 1628.

Lo Shaykh Bahai

È in questo contesto che lo Shāh 'Abbās avviò uno dei più grandi programmi urbani nella storia persiana affidandolo ad un grande intellettuale: **Baha' ad-Din al-'Amili**, anche conosciuto come **Shaykh Bahai** (1547-1621), che fu scrittore (scrise oltre 100 trattati in arabo e in persiano), filosofo, poeta, matematico, astronomo, ingegnere idraulico e architetto.



Figura 5 - Baha' ad-Din al-'Amili

Baha' ad-Din al-'Amili era nato a Baalbek nel sud del Libano e, con la sua famiglia, appena undicenne, si era trasferito nell'Iran safavide, prima a Isfahan poi a Qazvin, l'allora capitale persiana.

Il Piano urbanistico di Isfahan

Concepì il piano di Isfahan attorno a tre paesaggi urbani differenti: il **Boulevard Chahar Bagh**, la **Piazza Naqsh-e Jahan** e il **Gran Bazaar**, che nell'insieme orchestrano il grande paesaggio di grande scala della città.

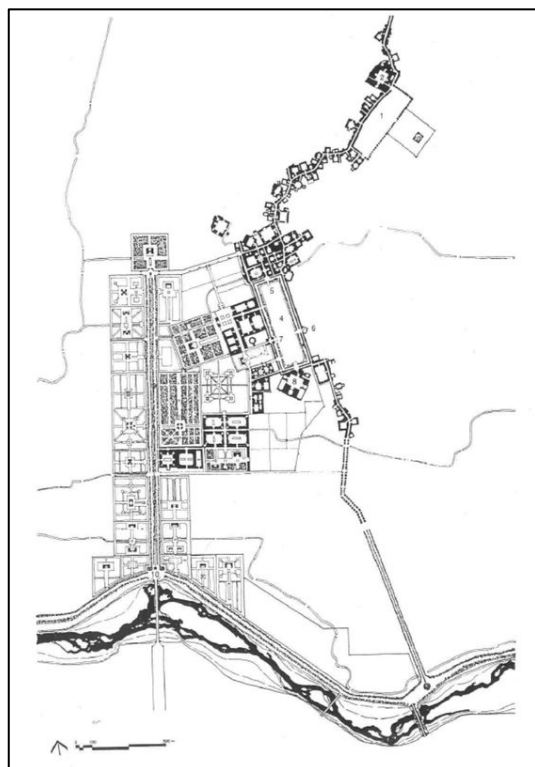


Figura 6 - Il Piano di Isfahan sviluppato da Baha' ad-Din al-'Amili durante il regno dello Shah Abbas

Il Boulevard Chahar Bagh, 1596

Il **Boulevard Chahar Bagh di Isfahan**, realizzato nel 1596, costituisce la direttrice sulla quale è organizzata la "griglia" dell'intero impianto urbano; collega la parte nord della città alla

parte sud, ha una lunghezza di circa 6 chilometri e, attraverso il monumentale ponte *Si-o-se*, il "ponte dei 33 archi", si prolunga oltre il fiume **Zāyande**.

Il viale è fiancheggiato da giardini e da tutte le più importanti istituzioni della città e dalle residenze dei dignitari stranieri.

Il termine **Chahar Bagh** in persiano è costituito da due parole: "**Chār**", che significa 'quattro', e "**bāgh**", che significa 'giardino' e con il termine **Chahar Bagh** si intende la disposizione del giardino persiano che ha forma rettangolare ed è diviso in quattro parti da camminamenti pedonali o corsi d'acqua.

Il disegno del **chahar bagh** è già descritto dettagliatamente da Erodoto e Senofonte quando scrivono dei quattro giardini della città-palazzo di Pasargadae.



Figura 7 - Il Boulevard Chahar Bagh nel 1705 ed oggi

Di poco posteriore al Chahar Bagh di Isfahan (1596) è il giardino persiano del **Tāj Maḥal**, "Corona del Palazzo" (1632), ad Agra nell'India settentrionale, inserito nel 1983 nella lista dei patrimoni dell'umanità dell'UNESCO, il mausoleo edificato dall'imperatore moghul **Shāh Jahān** per l'amatissima moglie **Mumtāz Maḥal**, "la luce del palazzo".

Il giardino del Tāj Maḥal è caratterizzato da un corso d'acqua centrale fiancheggiato da alberi di cipresso iraniani, che simboleggiano il lutto (a differenza degli alberi da frutto che nei giardini piacere che simboleggiavano la vita), ed è un lungo percorso che ha come sfondo il grandioso edificio di marmo bianco definito dal poeta indiano **Rabindranath Tagor** «Una lacrima di marmo ferma sulla guancia del tempo».



Figura 8 - Il Taj Mahal ad Agra in India, 1632

Il ponte Sio-o-se Pol

Prolungamento del *Boulevard Chahar Bagh* è il ponte **Sio-o-se Pol**, realizzato tra il 1599 e il 1602, uno degli undici ponti di Esfahan, lungo circa 300 metri e largo 14 metri, considerato uno dei più famosi esempi dei ponti costruiti dalla dinastia safavide.

La struttura stupenda, con un camminamento interno, funge anche da diga di sbarramento ed ha alla sua testata una sala da tè.



Figura 9 - Il Ponte Si-o-se sul fiume Zāyande incontinuità con il viale Chahar Bagh

La Meidān Naqsh-e Jahan, 1598-1624

Il secondo elemento è costituito dalla Maydān (che significa “piazza”) Naqsh-e Jahan, “*Immagine del mondo*”; realizzata tra il 1598 e il 1629, ha una lunghezza di 560 metri e una larghezza di 160 metri, per una superficie di circa 90.000 mq ed è una delle più grandi dell’antichità.

Il suo orientamento non è parallelo a quello del Chahar Bagh e i giardini e i palazzi che si interpongono tra i due elementi urbani seguono ora l’uno, ora l’altro creando una efficace tensione.

Costituisce il punto cardine dell’intero progetto.

Simbolicamente vi si affacciano gli edifici rappresentativi dei tre poteri, quello politico, con il Palazzo **Ali Qapu** di ‘Abbās, che significa “*Porta reale*”, il potere religioso, con la **Masjed-e Shah**, “*Moschea dello Shah*”, il potere economico, con il Gran Bazaar, che vi si affaccia con il monumentale portale **Qeisarieh o Keisaria**.



Figura 10 - Piazza Naqsh-e Jahan

Il Palazzo dello Shah, **Ali Qapu** è posizionato non in asse ma a circa due terzi della piazza.



Figura 11 – Palnimetria di Piazza Naqsh-e Jahan

La piazza è circondata su tutti e quattro i lati da un edificio continuo porticato a due piani costituito da una fila ininterrotta di negozi e di botteghe di caffè sul modello dei caravanserragli che, disposti a distanza di cammino giornaliero lungo le piste, davano ricovero alle carovane, con locande e stalle.

La continuità dei fronti è interrotta dai quattro edifici del **Palazzo Ali Qapu**, la **Moschea dello Sceicco Lotf Allah**, detta anche Moschea delle Donne (collegata con un corridoio sotterraneo al Palazzo dello Shah), la **porta Keisaria**, il grande portale di ingresso al Bazaar e il portale monumentale della **Masjed-e Shah**, la Moschea dello Shah.



Figura 12 - Piazza Naqsh-e Jahan vista da nord

La **Masjed-e Shah**, nell'intento dello Shah avrebbe dovuto sostituire la **Masjed-e Jameh**, la "Moschea del Venerdì", la più antica moschea persiana che risale all'841, ma la popolazione affezionata alla più antica, per un lungo periodo continuò a frequentarla.

Anche i mercanti, come la popolazione, facevano fatica ad accettare la nuova piazza come centro della città e per indurli ad usarla lo Shah decise di regalare ai mercanti tutti i negozi attorno alla piazza; a classe alta dei mercanti comprese che avrebbe avuto più possibilità di scambi con gli uomini di corte, i soldati e i visitatori del vicino Boulevard Chaharbagh e così la vecchia piazza declinò ben presto diventando il mercato della legna e della verdura.



Il successo della piazza dipendeva, anche e soprattutto, dal successo della posizione strategica di Isfahan, tappa obbligata lungo la **Via della Seta** tra il Mediterraneo e l'estremo Oriente ¹.



Figura 13 - Piazza Naqsh-e Jahan dal portale del Gran Bazaar

La **maydān** era oggetto di ammirazione da parte degli europei che visitavano Isfahan durante il regno di Abbas. **Pietro Della Valle** che aveva viaggiato dalla Terra Santa al Medio Oriente, dal Nord Africa all'India, arrivava ad ammettere che la sua imponenza era pari alla **Piazza Navona** nella natia Roma.

Durante il giorno, la maggior parte della piazza era occupata dalle tende e dalle stalle dei mercanti, che pagavano un affitto settimanale al governo. Vi erano anche divertimenti e spettacoli. Per mangiare vi erano cibi cucinati e frutta, mentre coppa d'acqua erano portate gratuitamente da portatori d'acqua pagati dai proprietari dei negozi della piazza. Al crepuscolo, chiuse le botteghe e finita la contrattazione tra commercianti e acquirenti, prendevano posto i Dervisci con le loro danze, i mimi, i giocolieri, i burattinai, gli acrobati.

La piazza veniva liberata per le cerimonie pubbliche e in occasione delle festività; una di queste era l'annuale evento del Nowruz, il nuovo anno persiano.

Anche lo sport persiano del polo si giocava nel maydān, alla presenza dello Shah affacciato al balcone del Palazzo Ali Qapu, e le porte di marmo, erette dallo Shah Abbas, stanno ancora su entrambi i lati terminali della maydān.

In un disegno del XIX secolo la piazza veniva così rappresentata da un architetto francese, Xavier Pascal Coste, che vistò la Persia con l'Ambasciata francese nel 1839.

¹ La via della seta è il termine che indica quell'insieme di percorsi carovaniere e rotte commerciali che congiungeva l'Asia orientale, e in particolare la Cina, al Vicino Oriente e al bacino del Mediterraneo. Il termine soprattutto sintetizza gli intensi traffici e gli scambi culturali collegati al commercio, di cui la seta era il prodotto principale, intercorsi tra Oriente e Occidente dal I sec. a.C.

Il nome Seidenstraße, «via della seta» apparve per la prima volta nel 1877, quando il geografo tedesco Ferdinand von Richthofen (1833-1905) pubblicò l'opera *Tagebucher aus China*.

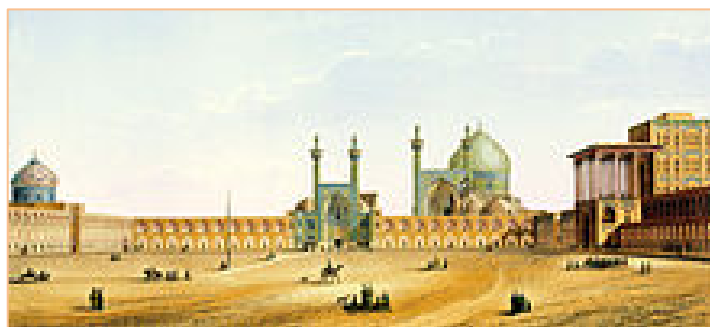


Figura 14 – La piazza nel 1839 in un disegno di Xavier Pascal Coste

Nel 1979 la Piazza **Naqsh-e Jahan** è stata Inserita dall'UNESCO nell'elenco del Patrimonio dell'umanità.

Il Grand Bazaar di Isfahan, 1620

Molti ricercatori ritengono che il bazaar sia una delle più importanti realizzazioni della civiltà persiana. Il termine “bazaar” deriva dalla parola persiana “*waazaar*”. Questa parola è stata trasferita nei paesi arabi, nella Turchia Ottomana, in Europa e in India attraverso i rapporti economici tra la persia e questi Paesi, così che uno studio sull'uso del vocabolo “bazaar” dai tempi antichi rivela gli scambi economici intercorsi.

Il Grand Bazaar di Isfahan è stato posizionato da Baha' ad-Din al-`Amili non solo con l'imponente portale, il **Qeisarieh**, posto alla testata nord della maydān, di monumentalità quasi pari a quella della Moschea dello Shah posta sulla testata sud, ad evidenziare il ruolo della classe dei mercanti nell'economia del Paese.

Svolge, tuttavia, anche un ruolo ancora più importante sotto il profilo urbanistico: quello di essere elemento di raccordo tra la nuova e la vecchia piazza situata nel cuore del centro di Isfahan fin dall'XI secolo.

Il **Gran Bazaar di Isfahan**, uno dei più grandi bazaar del Medio Oriente, strada principale della città e luogo di incontro oltreché di commercio, ha uno sviluppo di cinque chilometri di strade commerciali principali (*raste*), oltre ad innumerevoli corridoi secondari (*dehliz*); le strade sono fiancheggiate da oltre un centinaio di caravanserragli (*caravanserais*) e di abitazioni, gruppi di negozi con commercianti e artigiani che vendono i medesimi prodotti (*qaisarya*), hall coperte (*timce*) e complessi economici residenziali (*sarai*).



Figura 15 - Il Qeisarieh: la porta di ingresso del Gran Bazaar

Le perle architettoniche che contribuiscono allo splendore della maydān

Il Palazzo Ali Qapu, 1597

Posizionato sul lato est della piazza il Palazzo Ali Qapu era stato originariamente progettato come un ampio portale, da cui il nome che significa “Porta Reale”.



Figura 16 – Il fronte del Palazzo Ali Qapu, 1597.

Era qui che lo Shah Abbas intratteneva i visitatori di riguardo e gli ambasciatori e fu in questo palazzo che fu celebrato per la prima volta il Capodanno persiano, il **Nowruz**, nel 1597.

Alto sei piani e 48 metri si sviluppa sul fronte della piazza con una base su cui poggia un **loggiate** con sedici snelle colonne ed un soffitto rivestito di specchi.

Al primo piano sono gli uffici della cancelleria, al sesto piano la Sala della Musica, destinata ai ricevimenti e ai banchetti; una sala dalle pareti caratterizzate da profonde nicchie che rappresentano l’incavo di strumenti musicali e che hanno funzione estetica ed acustica.

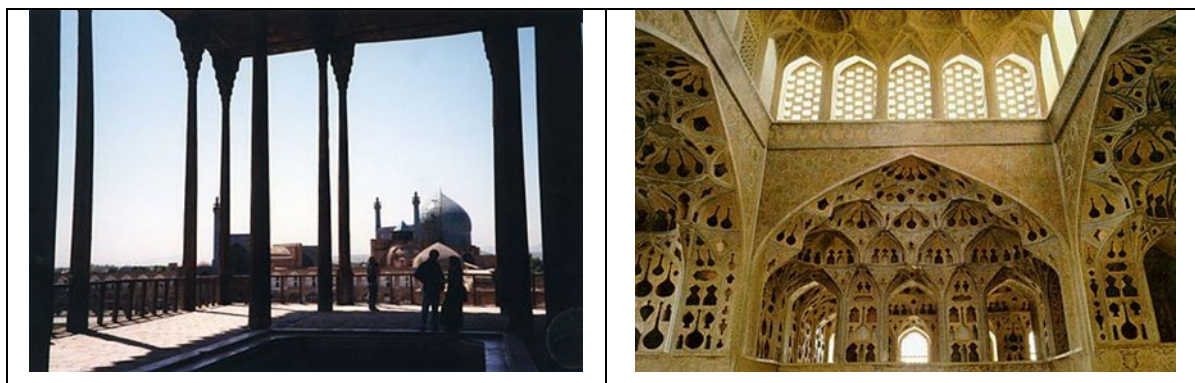


Figura 17 – La vista della Meidān dal loggiato del Palazzo Ali Qapu e la Sala della Musica.

La Masjed-e Shah, 1611

A sud della piazza si apre il grande portale della **Masjed-e Shah**, costruita nel 1611, considerata l’apice dell’architettura safavide.

La sua grandiosità è data non solo dall’aver la più grande cupola della città, ma anche dalle sue dimensioni che hanno consentito di affiancare alla moschea due scuole religiose e una Moschea d’inverno.

Molti storici dell'architettura si sono domandati perché l'orientamento della piazza non avesse seguito quello del Boulevard già conforme a quello verso la Mecca, così da porlo in asse con la Moschea.

La spiegazione più plausibile sta nel fatto che l'intento dell'architetto Shaykh Bahai era di rendere visibile la cupola della Masjed-e Shah, la più grande cupola di Isfahan, da qualunque parte della piazza.

Infatti, se l'asse della piazza avesse coinciso con quello direzionato verso la Mecca, la cupola sarebbe risultata nascosta alla vista dal portale di ingresso, mentre creando un angolo tra il portale d'ingresso e la cupola si è ottenuto di ammirare entrambi gli elementi architettonici.

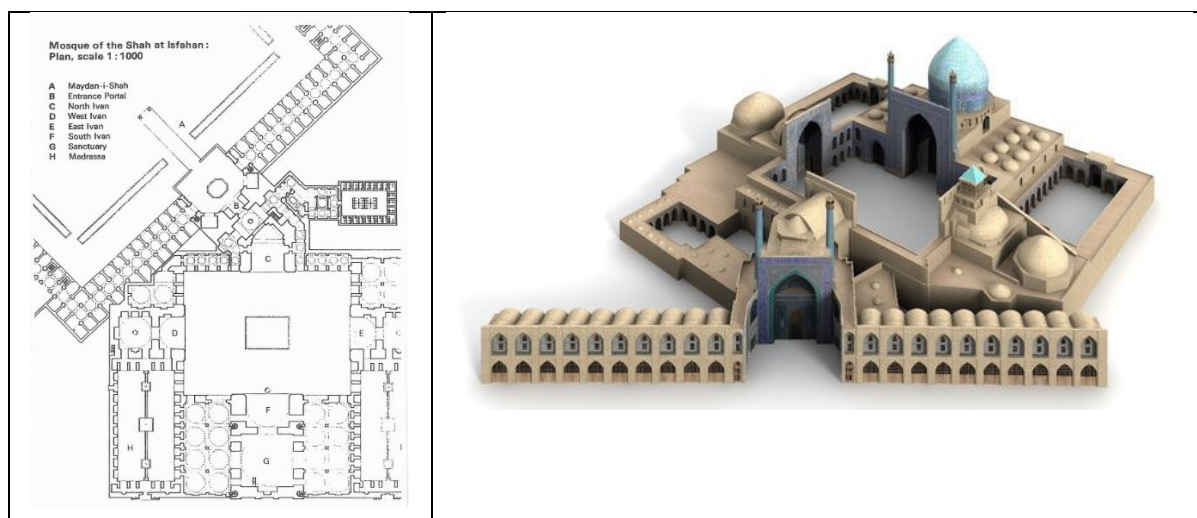


Figura 18 - La Masjed-e Shah. Planimetria e Modello tridimensionale



Figura 19 - La Masjed-e Shah vista dalla *Maydān*

I tempi di realizzazione della Moschea furono ridotti al massimo poiché lo Shah desiderava che fosse completata quando era ancora in vita; nel corso della costruzione, quando l'architetto Abu'l Qāsim avvertì lo Shah del pericolo della tenuta delle fondazioni questi gli ordinò di procedere comunque nella costruzione; la moschea fu ultimata alla fine del 1629, ma lo Shah non poté vederla in quanto era morto pochi mesi prima.

I timori di Abu'l Qāsim erano fondati e così nel 1662, 33 anni dopo la fine dei lavori, la moschea per non crollare ebbe bisogno di poderosi interventi sulle strutture.

Lo splendore della Moschea è anche dato, oltretutto dalla sua conformazione architettonica, dalla bellezza delle iscrizioni calligrafiche e del mosaico, un tipo di mosaico colorato introdotto per la prima volta dai Persiani (il cosiddetto "mosaico dei "sette colori") più economico e anche più svelto da posare.

L'esecuzione delle iscrizioni calligrafiche e del mosaico fu opera dei migliori artigiani del Paese e fu eseguito sotto la supervisione del Maestro calligrafo **Ali Reza Abbasi** (1565-1635), considerato il più grande miniaturista del periodo savafide, che a Isfahan aveva decorato l'intero palazzo dello Shah sul Maidan con motivi floreali e il disegno di animali e di uccelli.



Figura 20 - Ali Reza Abbasi, nel ritratto postumo di un suo discepolo e due sue miniature.

La Moschea dello Sheikh Loṭfallāh, 1603-1619

Progettata anch'essa dall'architetto l'architetto **Abu'l Qāsim**, sorge, di fronte al Palazzo Alì Qapu, la **Moschea dello Sheikh Loṭfallāh**, chiamata anche "*Moschea delle donne*" in quanto consentiva alle donne dell'harem dello Shah di recarvisi attraverso un corridoio sotterraneo che la collegava al Palazzo.

Prende il nome dallo **Sheikh Loṭfallāh**, un famoso imam della corte reale. Fu realizzata in 16 anni, dal 1603 al 1619, e dei quattro monumenti che dominano la maydān, la Moschea Loṭfallāh è stato il primo ad essere costruito.

Era la moschea privata della corte reale a differenza della Moschea dello Scià, destinata all'intera popolazione. Per questo motivo, la moschea non ha minareti ed è di piccola dimensione.

L'impianto progettuale della **Lotfallāh** è abbastanza semplice in quanto non vi è un cortile, né un **iwan** interno (lo spazio rettangolare, generalmente voltato, chiuso su tre lati e aperto sul davanti), né un minareto.



Figura 21 - La Moschea Sheikh Lotfollah

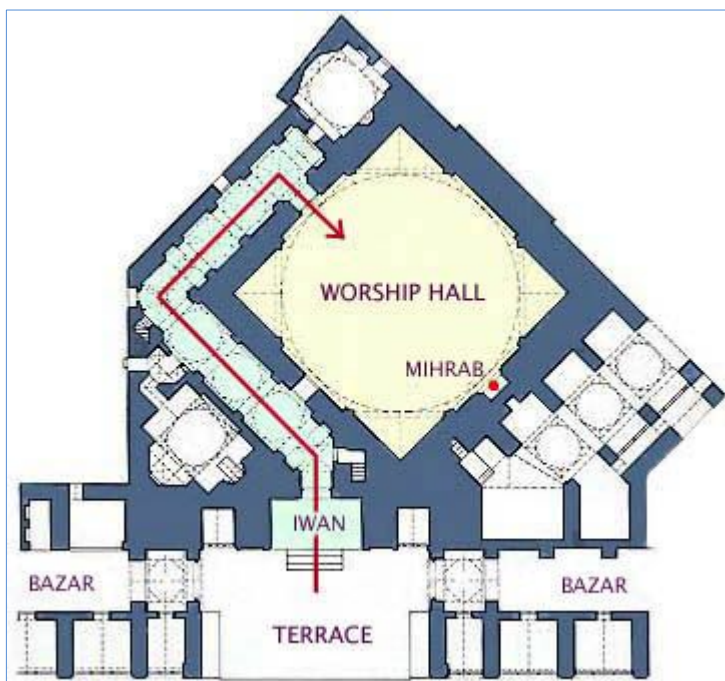


Figura 22 - La Moschea Sheikh Lotfollah o Moschea delle Donne

Pochi occidentali al tempo dei Safavidi vi avevano prestato attenzione e certamente non vi avevano avuto accesso. Non fu che secoli dopo, quando le porte furono aperte al pubblico si poté ammirare lo sfarzo di questo luogo sacro per le donne del suo harem e lo squisito rivestimento che era di gran lunga superiore di quello che ricopriva la **Masjed-e Shah**.

Dal portale di ingresso si sviluppa un corridoio ad L che consente di raggiungere il corpo centrale.

Lungo questo passaggio stazionavano delle guardie con il compito di proteggere le donne dell'harem dalla vista di possibili intrusi.



Figura 23 – La Moschea Sheikh Lotfallāh nell’inserimento della piazza

La calligrafia e le piastrelle, che superano in bellezza e qualità ogni cosa realizzato in precedenza nel mondo islamico, hanno avuto la supervisione del Maestro calligrafo **Ali Reza Abbasi**.

Dopo lo splendore delle decorazioni del corridoio si ha lo stupore derivante dall’effetto della luce che penetra da un foro nel soffitto sul mosaico della cupola che fa apparire la coda di un pavone, con i suoi occhi e le sue iridescenze.

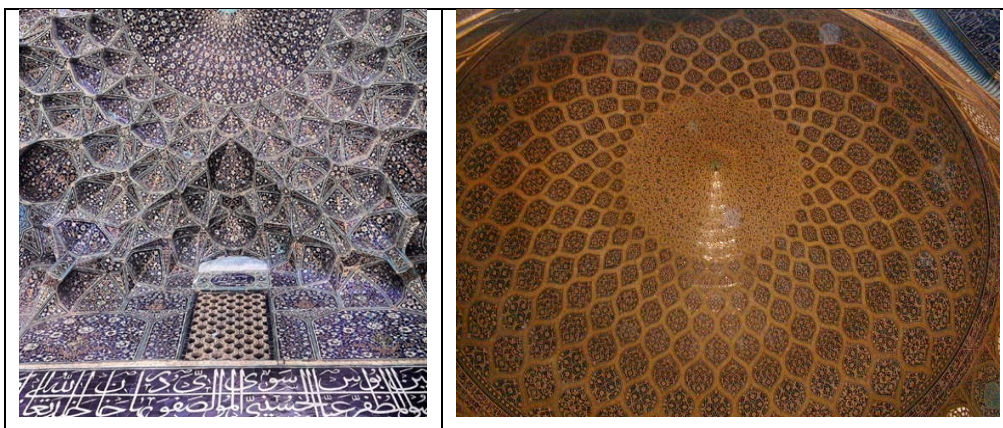


Figura 24 - La calligrafia e le piastrelle della Moschea Sheikh Lotfallāh e la decorazione della cupola.

Il critico d’arte e storico, Robert Byron (1905-1941), famoso per il suo libro di viaggio *The road to Oxiana*, ha così descritto la cupola:

«È costituita da un intreccio di compartimenti a forma di limone, sempre più piccoli mano a mano che ci si avvicina verso l’apice dove si vede la coda di pavone ... il mihrab nella parete ovest è rivestito con piccoli fiori su un prato di un profondo blu. Ogni parte del disegno, ogni piano, ogni ripetizione, ogni ramo o fiore ha la propria bellezza cupa. Ma la bellezza dell’insieme si modifica mentre ci si muove. Di nuovo, i punti salienti sono rotti dal gioco delle superfici smaltate e non smaltate; così che ad ogni passo si trasformano in innumerevoli modelli brillanti ... Non ho mai incontrato prima uno splendore di questo genere».